

Muretti a secco: la tecnologia più antica del futuro

Novembre 5, 2025 · Redazione



Nel Sud Italia ci sono infrastrutture che non si vedono dalle mappe satellitari. Non hanno sensori, cavi o antenne. Eppure da secoli gestiscono acqua, suolo e vita. Queste tecnologie sono i muretti a secco, pietre che parlano di equilibrio, memoria e agricoltura.

Costruiti senza cemento, incastrando con precisione millimetrica massi di diverse dimensioni, i muretti a secco sono tra le forme più antiche di **ingegneria ecologica**.

Nel bacino del Mediterraneo hanno reso possibile l'agricoltura in pendenza, contenendo la terra e trattenendo l'acqua. Sono il codice genetico del paesaggio rurale: il disegno che ha permesso alla vita di radicarsi sulle colline, tra gli ulivi, i vigneti, i fichi.

Oggi, questo sapere millenario rischia di scomparire. Non per mancanza di utilità, ma per mancanza di mani.

Infrastrutture agroecologiche

A San Mauro Cilento, nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, la Cooperativa Nuovo Cilento e il laboratorio Rural Hack hanno dato vita a un momento di confronto e riflessione sul valore di queste architetture di pietra.

Un incontro che ha unito agronomi, ricercatori, maestri artigiani e abitanti del territorio, per riscoprire i muretti a secco come **tecnologie antiche e ancora indispensabili** per l'agricoltura del futuro.

Come spiega **Alex Giordano**, docente dell'Università Federico II di Napoli e direttore scientifico di Rural Hack:

“I muretti a secco sono tecnologie arcaiche ma fondamentali. Non solo architettoniche, ma agroecologiche. Hanno permesso al Mediterraneo di coltivare in pendenza, conservando acqua e vita nei suoli”.

Queste strutture, infatti, regolano il deflusso delle acque, prevengono frane e smottamenti, e favoriscono la biodiversità nei microhabitat che si formano tra le pietre.

In un tempo segnato da crisi climatiche e siccità, i muretti a secco diventano modelli di infrastruttura naturale, esempi di come la tradizione possa dialogare con la scienza dell'adattamento.

Le mani che fanno

Ma un muro non si costruisce solo con finanziamenti e iniziative. Si costruisce con le mani. Quelle di chi ha imparato guardando il padre, o il nonno, in campagna.

“Io avevo dieci anni e andavo con mio padre a fare i muretti”, racconta **Antonio Marrocco**, maestro artigiano. Senza muretti crollava tutto. Io ne ho fatti forse cento. Li faccio col cuore, perché mi piace quel mestiere. È un'opera d'arte.”

Spiega la tecnica: la “battitura” del terreno, l'alternanza dei massi grandi e piccoli, l’“incatenamento” delle pietre che dà solidità. Ogni muro è un equilibrio dinamico tra peso, gravità e intelligenza manuale. Un sapere che si tramanda più con gli occhi che con le parole.

Contenuto multimediale: https://www.youtube.com/embed/NI_4pHL-ufM?feature=oembed

Oggi, però, quel sapere rischia di estinguersi.

“I giovani non lo vogliono fare. Non sanno più cosa vuol dire stare nella terra. Ma senza questa arte, la terra non regge.”

Lezioni di pietra

A ricordarlo è anche **Florinda Guariglia**, ex insegnante e figlia di contadini:

“Mio padre era un genio dei muretti a secco. Io lo aiutavo a portare le pietruzze nel cesto. Ho insegnato ai miei alunni a costruirli, e oggi qualcuno di loro fa il muratore. È questo educare: trasmettere un sapere che tiene in piedi la terra e la comunità.”

Contenuto multimediale: <https://www.youtube.com/embed/K0pmcmTGeRo?feature=oembed>

Per Florinda, il muro a secco è un simbolo educativo e civile. Un modo per insegnare ai giovani la **cura del territorio** come forma di cittadinanza attiva.

“L’educazione parte dalla famiglia, continua nella scuola e poi nella società.

Se educiamo bene i figli, sapranno restituire prodotti eccellenti, e un paesaggio che non frana.”

Una visione mediterranea

Nel Cilento, terra di Ancele Keys e della Dieta Mediterranea, il muretto a secco non è solo una tecnica ma un modo di pensare l’agricoltura. Un modello di coesistenza tra natura e lavoro umano, tra ecologia e cultura.

Un gesto antico che oggi diventa simbolo di rigenerazione ambientale e sociale.

Come ricorda **Gabriele Marano**, funzionario regionale e profondo conoscitore di questi territori, “questa è l’agricoltura del futuro, dove paesaggio, turismo e agricoltura non competono, ma si sostengono a vicenda”.

Contenuto multimediale: <https://www.youtube.com/embed/Ca7B40ImTQ0?feature=oembed>

Costruire il futuro pietra su pietra

I muretti a secco sono un patrimonio riconosciuto dall'UNESCO, ma prima ancora sono **una forma di intelligenza collettiva**.

In un'epoca di intelligenze artificiali, ricordano che anche la pietra può essere una **tecnologia naturale**, lenta, solida e capace di durare secoli.

Rimetterli al centro delle politiche e delle pratiche agricole significa **valorizzare la manualità, preservare la biodiversità e rigenerare la memoria del paesaggio**.

Significa **trasformare la tradizione in innovazione territoriale**, fare della cura un atto agricolo e politico.

E restituire alla parola **“infrastruttura”** il suo significato più autentico: **ciò che sta sotto, e tiene insieme tutto il resto**.

Fonte: <https://www.ruralhack.org/muretti-a-secco-tecnologia-agricoltura-futura/>